APPUNTI
Lessicali e Toponomastici

QUINTA PUNTATA

ETIMOLOGIA DI BOLOGNA

e di altri nomi emiliani in *-ogno-* ed *-ogna*

PER

TITO ZANARDELLI

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1906.

APPUNTI
Lessicali e Toponomastici

QUINTA PUNTATA

ETIMOLOGIA DI BOLOGNA

e di altri nomi emiliani in *-ogno-* ed *-ogna*

PER

TITO ZANARDELLI

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1906.

ETIMOLOGIA DI BOLOGNA

e di altri nomi emiliani in *-ogno-* ed *-ogna*

Uno dei Celtisti più eminenti dei tempi nostri, il D' Arbois de Jubainville, considera *Bononia* come nome di fattura celtica e propriamente:

1.° Come nome boico, cioè imposto dalla nazione gallica dei Boii, nell' epoca delle loro prime conquiste nell' Italia cispadana, alla città principale di questo territorio.

2.° Come nome gallico sostituito al nome etrusco Felsina per ragioni specialmente fonetiche.

3.° Come ûn derivato dell' elemento *bona* che da per sè significherebbe « città », proveniente da **bau-no-s* = costruzione, abitato, da compararsi coll' antico irlandese *both* = capanna, gotico *bauan*, antico alto tedesco *bûan*, ecc.

4.° Come nome alterato dai Romani nella quantità di una delle sue sillabe, sotto l' influenza analogica di *bŏnus*.

Ecco le testuali parole dell' autore in proposito: « Quand les Gaulois vainqueurs des Étrusques à Melpum ont pris

Felsina, capitale de la confédération des Étrusques septentrionaux, ils ont changé en *Bononia* le nom de cette ville, dont ils ne pouvaient prononcer l' *f* initial » (1).

E più lungi: « Quand vers le commencement du IV[e] siècle les Boii s' établirent à Felsina, alors capitale de la confédération des Étrusques septentrionaux, ils ne purent prononcer l' *f* initial de *Felsina,* ils donnèrent à cette ville un nom nouveau *Bōnōnia* (*Bōnōniensis,* Catulle, LIX, 1) transformé [...] les Romains en *Bŏnōnia* sous l' influence du

[...]

[...] ancora Bononia col nome di *Felsina,* nel racconto degli avvenimenti dell' anno 196 prima di Gesù Cristo, cioè almeno due secoli dopo la conquista gallica di detta città. Mommsen ha dunque ragione da vendere quando afferma sulla fede degli storici latini che il nome di *Bononia* data dalla colonizzazione romana del 189 (*Aliquot annis post a. u. 565 eo colonia Latina deducta est et tum videtur ei nomen Bononiae inditum esse....* CIL. XI. 132) e il D' Arbois de Jubainville si avventura troppo quando afferma, diciamo pure gratuitamente, che ciò è inammissibile. Ma prima del Mommsen, lo Schiassi aveva detto: « Certo è che mentre Bologna era detta Felsina, l' ebbero gli Etruschi, e per testimonio di Plinio, fu loro città primaria; indi la occuparono i Galli Boi, allorchè in Roma regnava Tarquinio

---

(1) *Les Premiers Habitants de l' Europe,* E. Thorin, t. II, pag. 272.

(2) Idem, t. II, p. 293.

(3) *Recherches sur la propriété foncière en France,* p. 581.

Prisco e la tennero per lungo tempo, finchè dopo molte guerre venne in poter de' Romani l' anno di Roma 556. Sette anni appresso vi fu dedotta una Colonia latina, e allora Felsina fu detta la prima volta *Bononia* » (*Guida del Forestiere al Museo delle Antichità,* ecc., Bologna, Gius. Lucchesini, 1814, p. 5). E prima ancora dello Schiassi, il Salvioli, lasciò scritto, nei suoi *Annali Bolognesi :* « Pare, se s' avverta a Livio, che la Città conservasse il nome di Felsina almeno fino a quel tempo che occuparonla Purpuréone e Marcello. Dal loro Consolato al momento che Roma vi dedusse Coloni è un intervallo d' anni sette appena, ed allora è detta per la prima volta *Bononia.* Non può dunque aver luogo l' asserzione d' alcuni che la supposero denominata *Bononia* da un Bono re degli Etruschi, o *Bojonia* da Boj nell' atto della conquista. I Romani, che così nominaronla, solleciti di superstiziose osservanze, che valser loro ad ingrandimento, spesse volte in sì fatte circostanze adottarono indicazioni di lieto augurio (!). Ne fanno fede *Placentia, Beneventum, Pollentia,* e tant' altre (!). E giova credere, che del nome di Bononia si compiacessero sommamente, dacchè in seguito moltiplicaronlo. Fu detto *Bononia* l' antico Gessoriaco ne' Belgi, oggidì *Boulogne,* e fu una *Bononia* in cadauna delle due Pannonie superiore ed inferiore. » (I, P. II, 17). Il Carducci, così competente nella trattazione delle storiche come delle letterarie discipline, non sembra d' accordo coi suddetti quando dice in una sua relazione: « Altro istrumento ad impiantarsi nella Cispadana su le ruine dei Celti, quasi ricongiungendosi all' antica civiltà Etrusca, furono ai Romani le colonie. Quella dedotta in Felsina dopo la *cacciata degli ultimi dominatori* che *le avevano mutato il nome* fece della città nostra un forte arnese di guerra da fronteggiare, insieme con altre città dell' Emilia, i barbari rimasi oltre Po » (*Discorsi letterari e storici* — Bologna — Zanichelli, 1889, p. 349). Ma il Carducci non fece allora che sorvolare su tale questione, ed altro forse sarebbe stato il giudizio se in essa avesse voluto penetrare più addentro.

2.° Non può esservi stata sostituzione di nomi per le ragioni addotte dall' illustre celtista, perchè ammesso che i

Galli avessero avuto difficoltà di pronunziare in quell' epoca l' *f* iniziale di Felsina, il che è lungi dall' esser provato, avrebbero potuto, senza ricorrere a un radicale mutamento, sopprimere la lettera iniziale della parola e conservarne il rimanente. Così fecero altrove con *Pekunia*, * *Paremorici*, * *Pritumagus*, * *Plitana*, ecc. divenuti afereticamente *Ercunia* = Αρκύνια o Ἑρκύνια = *Hercynia*, *Aremorici*, *Ritumagus* (oggi Radepont), *Litana* (silva).

3.° Certo nessuno nega, dopo la testimonianza di Tito Livio (Eodem anno.... — 189 prima di Cristo — .... Bononiam latinam coloniam... triumviri deduxerunt... Ager captus de Gallis Boiis fuerat; Galli Tuscos expulerant — L. XXXVII, c. 57), che i Boii si fossero stabiliti nell' antica Felsina, dopo l' invasione gallica in Italia e la presa di Melpum; ma non ne consegue ch' essi avessero sostituito a questo nome un nome gallico, e tanto meno un derivato di *bona*, il quale entra specialmente nei nomi composti e si presta poco, anche per la sua accezione, a una derivazione in *-onia.*

Ernault, Stokes e Holder, meglio ispirati, partono da questa base per spiegare specialmente i costrutti come *Augusto-bona, Colo-bona, Equa-bona, Julio-bona, Ratis-bona, Vindo-bona,* ecc.

Del resto si può affermare in tesi generale che l' elemento celtico infiltratosi in discrete proporzioni nella toponomastica emiliana, come appare da tracce visibili, non è poi così grande come si potrebbe supporre a prima vista. Lo stesso nome del *Reno,* considerato, quasi senza discussione, come tipo celtico, una seconda edizione per così dire del *Reno* germanico, se rimane un esempio isolato, ed altri nomi di fiumi non si presentano a confermare la sua celticità, potrebbe ripetere tutt' altra origine, tanto più che non gli si conosce e avrebbe pur dovuto avere anteriormente un altro nome preceltico. Malgrado queste mie riserve, come si vedrà in altro lavoro, sono ben lungi dalle esagerazioni del signor P. L. Lemière, per il quale non ha mai esistito una Gallia Cisalpina e che nel suo *Examen critique des expéditions gauloises en Italie* (Saint-Brieuc, Guyon Francisque, 1873), giunse a dire che i Galli intorno alle Alpi non erano che un' accozzaglia di nomadi mercenari, e che il

loro stabilirsi nell' Italia settentrionale dev' esser considerato come un grave errore storico!

4.° È vero che leggendo superficialmente Catullo, morto nell' anno 54 prima di Cristo, potrebbe prendersi il primo *o* di *Bononiensis* (*Bononiensis Rufa Rufilum fellat* o *fallit,* LIX, 1) per un *o* lungo, sebbene Βονωνία = *Bononia* sia già l' ortografia di Strabone verso l' anno 20 dopo Gesù Cristo (l. V, c. 1, §. 11). Ma è altresì vero che, stando così le cose, sarebbe un esempio isolato e che alla distanza di poco più di un secolo si trovano Marziale (6, 85, 5) e Silio Italico (8, 599) i quali scrivono *Bononia* con l' *o* breve, mentre Plutarco, Tolomeo, Stefano da Bisanzio, Appiano e tutti gli altri scrittori greci seguono Strabone. Quanto a Cicerone, autore che di poco ha preceduto Catullo, non potendosi riconoscere, nella menzione che fa di *Bononia,* di che quantità sia l' *o* della prima sillaba, perchè scrittore in prosa, nulla può affermarsi di positivo nè sulla sua brevità, nè sulla sua lunghezza.

Del resto Catullo fu uno scrittore che si permise non solamente delle licenze grammaticali (*componier* per *componi, celerrimus* per se *celerrimum, Adriatici* per *Adriatici maris,* ecc.), ma anche di quelle metriche (p. e. il finire di un endecasillabo con un monosillabo), e delle prosodiche, e, tra queste, quella relativamente rara, della Ἔκτασις, di allungare le sillabe finali brevi, sia pure in condizioni più o meno giustificate, come sarebbe la vocale finale in posizione alla maniera greca:

Si pote (e lunga) stolidum repente excitare veternum (XVII, 186)
Patria, o mea (a lunga) creatrix, patria, o mea genitrix (LXIII, 50)
Nulla fugae ratio, nulla (a lunga) spes: omnia muta (LXIV, 186).

È a questo proposito che il Reeck ci fa osservare ch' è un vezzo di Catullo di render lunga, all' uso greco, una sillaba finale se seguita da una parola che comincia da due consonanti. (*De Catull. carminum re gramm. et met.* 1872).

Ma i tre maggiori e decisivi argomenti sulla questione ho riservato per la fine.

Poichè *Bononia* coll' *o* breve, secondo il D' Arbois, è un neologismo, ne consegue che *Bononia* coll' *o* lunga sarebbe

un arcaismo. Ora sappiamo che i numerosi arcaismi che Catullo sembra far rivivere nei suoi carmi non sono generalmente che riproduzioni di forme antiche conservateci dal latino popolare e più o meno modificate da esso, anche ritmicamente, forme popolari a cui il Cantore di Lesbia attingeva largamente, e nelle quali egli avrebbe dovuto trovare, comunque sia, la *Bononia* coll' *o* breve e non coll' *o* lunga, cioè una Bononia nella sua forma analogica o popolare, come l' avevano tardamente alterata i Romani plebei nel trasmetterla ai Greci.

Pure ammettendo Bononiensis con *o* lunga, contrariamente alle altre testimonianze, è da avvertire che il nostro poeta anche in altre voci da lui usate, non ha seguito l' esempio dei più. *Cyrenae* ha di solito l' *y* lunga, ma nel verso falecio di Catullo:

Lasarpiciferis jacet Cyrenis (VII, 4)

è fatta breve come la fece Tibullo o, se non lui, l' autore qualsiasi dell' elegia a Massala. Per tacere altri esempii, anche l' *e* di *cave,* probabilmenle da un arcaico *càvere,* è ridotto del pari a brevità (L. 18; LXI, 145). Nè al sapiente artefice di versi ripugnano i piccoli artificii per raggiungere lo scopo in simili casi, come quando fa prendere la *g* a *natus* per far lunga la vocale della parola anteriore. Tutto ciò per dimostrare che, in tale materia, egli non va tanto per la sottile, e non bisognerebbe quindi troppo fidarsi nella sua scrupolosità prosodica, più sospetta forse che la morfologica, quando cioè rifonde o dà nuovo stampo alle parole ed altre ne conia od usa peregrinamente.

Resta a dare l' ultima prova, la più importante, ed è che il primo *o* del *bononiensis* catulliano non può essere considerato come indubbiamente lungo, qualora si ponga mente alla fattura metrica del verso in cui si trova, come avrebbe dovuto fare certamente il D' Arbois de Jubainville e non fece. Il metro di questo carme, come pure quello dei carmi XXII, XXXI, XXXIX, XLIV, LX, è il trimetro scazonte, altrimenti detto jambico trimetro hipponacteo od anche coliambo, che è un jambico sostenuto nell' ultimo piede da uno spondeo. Ora questo verso ammette al primo piede, per non parlare degli

altri, il dattilo, l' anapesto e lo spondeo. Ma Catullo, non era punto obbligato a queste sostituzioni, e come nel primo piede del primo verso del carme VIII:

Miser Catulle desinas ineptire,

anch' esso in metro trimetro scazonte, l' autore ha creduto di porre un jambico, niente gl' impediva di fare lo stesso e certo fece nel primo verso del carme De Rufa et Rufolo (LIX) che comincia appunto per *Bononiensis*. Il D' Arbois de Jubainville aveva dunque dimenticato che la sostituzione possibile e ammessa dello spondeo al jambico non era qui necessaria, e ciò dimostrato la prima sillaba di *Bononiensis* rimane così alleggerita di una quantità impropriamente attribuitale. *Bononiensis* dunque anche in Catullo poteva essere breve nella sua prima sillaba.

È poi da osservare che le altre *Bononiae,* a cui la nostra corrisponde esattamente e in ogni punto per la struttura grafica, cioè quella del Dipartimento di Calais (Boulogne-sur-mer), quella della Pannonia inferiore (Banostoir, presso Peterwardein) e quella infine della Mesia inferiore (oggi Vidin) hanno breve l' *o* della prima sillaba, stando alla notazione degli autori greci, e quest' ultima in più, nel verso di Porfirio:

Testis magnorum vicina Bononia praesens (6, 26)

è parimenti rappresentata coll' *o* breve.

Se mi sono così dilungato su questa parte della questione, la ragione si è che, nel fissare la quantità della vocale *Bo-*, uno dei punti essenziali per ricercarne l' etimologia, io doveva chiarire un fatto riferentesi a Catullo che è quasi un' autorità in materia di geografia, e che come disse giustamente il Michaut, « ne manque pas, à l' imitation de ses maîtres (les Alexandrains), de faire parade de sa science géographique, même dans ses plus petites pièces. » (Gustave Michaut — *Le génie latin* — Paris, A. Fontemoing, 1900, p. 269).

Sulla celticità del nome *Bononia* non mancarono congetture anche da parte di meno dotti.

Alcuni autori, tra i quali Raffaello Volterrano e Pietro Marso, hanno detto più o meno esplicitamente che *Bononia,* sulla base di *Boii,* viene da un tipo **Boionia* o **Boiona* (!),

aggiungendo che, per cangiamento di lettera o per miglior consonanza, assunse poi la forma da cui uscì fuori *Bologna*, vulgo *Bula(o)gna*.

Che i nomi dei popoli possano convertirsi coll' andar del tempo in nomi di città, anche nel campo delle lingue celtiche, è cosa da tutti riconosciuta. Infatti *A[d]trebates* persiste in *Arras, Bourges* viene da *Bituriges, Caux* da *Caleti* popolo gallico presso Cesare e Plinio (Κάλετοι in Strabone, Καλῆται in Tolomeo), *Chorge* da *Caturiges, Langres* da *Lingones, Rennes* da *Redones, Pèrigueux* (anticamente *Vesunna*) da *Petrucorii, Soissons* da *Suessiones, Torino* da *Taurini*, ecc., ecc. Dallo stesso nome dei *Boii*, parte così cospicua del mondo celtico, discesero in diretta linea quelli di *Boemia*, che fu poi dei Marcomanni, anticamente *Boiohaemum* (Vell., II, 109), *Boihaemum* in Tacito (Germ., 28), *Baias* presso l' anonimo di Ravenna (IV, 18), dei Βαῖμοι di Tolomeo, forse quello di Βοιοί città illirica al dir. di Polibio (5, 108, 8); l' altro di *Bajuwari* = Bavari, nazione mista parlante lingua e dialetti teutonici, da cui si ebbe, secondo le epoche, *Baiuvaria, Baiovaria* (accanto a *Baioaria*), *Bauvaria, Bavaria, Baveria* = Baviera; poi quelli composti di *Baierbach, Paierbrunen, Baierstdorf*, ecc., in parte ancora esistenti in Germania (1). Ma ciò non autorizza punto ad ammettere per *Bononia* una forma assurda, arbitraria e pseudo-glottologica quale sarebbe **Boionia*, non rispondente a quella registrata dagli antichi monumenti e in opposizione ai principii più elementari della fonetica locale. A meno che non si voglia ammettere l' intervento di qualche *Deus ex machina* analogico, è impossibile di giungere a *Bononia* partendo da **Boionia*, senza passare per **Bonionia* che avrebbe dato **Bognogna* e non *Bologna*.

Ed ora per giungere a un serio e proficuo risultato in questo ordine di ricerche, procediamo, il più che si possa, metodicamente, separando prima di tutto l' etimo dal suffisso per studiarli ognuno da per sè.

---

(1) Tito Zanardelli — *I nomi etnici nella Toponomastica* — Roma, 1902, pag. 9.

Come è nostro costume, cominciamo da quest' ultimo.

Secondo gli ultimi dettami della grammatica comparata, sul terreno indo-germanico, da *-on* (*en*), adoperato originariamente come suffisso sostantivale primario, rispondente spesso a un aggettivo o sostantivo di altra terminazione, od anche proveniente da lui (greco στράβ-ων > στραβ-ός, lat. *bib-o* > *bibus*, *Ruf-o* > *rufus*, e quindi anche *Cat-o* > *catus*, *capit-o* > *caput*) si svolse il suffisso *-onius -onia*, consolidatosi relativamente presto in compagine morfologica, la quale, malgrado la sua essenza e complessità ebbe, come in altri casi simili, anche vita propria (*Fess-onia* > *fessus*, *Fluonia* > *fluo*). Così pure da *-ion-* -ιων- attraverso *-io-* (οὐρανίων accanto a οὐράνιος, Κρονίων accanto a Κρόνιος, *contagio* di fronte a *contagium*, *Pollio* da *Pollius*, *Tittionius* da *Tittius*, ecc.), od anche, più spesso, direttamente (μαλακη-ίων da μαλακός, *libellio-* da *libellum*, *curio-* da *cura*) ne uscì fuori *-ionio- -ionia*. L' uno e l' altro concorsero a formare dei nomi di luogo.

Indipendentemente da ciò, il suffisso *-onio- -onia*, astrazion fatta dall' analisi dei suoi elementi, cioè considerato esteriormente, può appartenere tanto a lingue indo-germaniche come a lingue di tutt' altro sistema.

Infatti il suffisso *-onio- -onia*, specie nella sua forma femminile e dal solo punto di vista toponomastico:

Può essere **ligure**, come in *Dornonia* nome della Dordogna nel VI secolo presso Gregorio di Tours (*Hist. Francorum*, l. VII, p. 363), *Labonia* nome di fiume nell' Italia settentrionale (Tavola di Peutinger, segm. III, 4), Λεμαννόνιος κόλπος (Ptol. l. III, c. 3, §. 1) oggi Loch Fine in Iscozia, *Visnonia* accanto a *Visnonius*, nome antico della Vilaine nel secolo IX, ecc. Questo suffisso si presenta però più sovente, in territorio ligure, nella forma meno svolta *-ona*, per esempio nei nomi: *Bledona* = Bléone, affluente della Durance, **Carantona* = Charente, in Ausonio: *Carantonus* (Mosella, verso 463), *Graona* = Grosne, affluente della Saône, *Vesona* = Vesone, villaggio dell' Alta Savoia. Quanto a *Savona* sembra una forma latinizzata di *Savo* -onis menzionato da Tito Livio (l. XXVIII, c. 46). Dicendo che questo suffisso e il precedente potrebbero essere

liguri, non voglio affermare con ciò ch' essi appartengano originariamente a codesta lingua e che i Liguri, specialmente da questo punto di vista, facciano parte del gruppo indo-europeo, come vuole il D' Arbois de Jubainville (*Les Premiers Habitants, de l' Europe,* I, p. 305), in opposizione a quanto dice il Müllenhoff (*Deutsche Altertumskunde,* I, 86). Il vocabolario della sentenza arbitrale dei fratelli Minutius tra Genovesi e Viturii, nel 117 prima di Cristo, è troppo ristretto e speciale perchè si possa giungere a tali estreme deduzioni.

Può essere **umbro, osco, lucano, irpino,** ecc., come in *Acerronia, Akedunia* = *Acersonia, Aquilonia, Duronia, Histonium, Sinonia* insula, ecc., e in *Ausonia* uno dei nomi antichi d' Italia.

Può essere **etrusco,** come è da inferire dai toponimi: *Feroniae* lucus, *Populonium* e *Populonia, Statonia* (Plin. 3, 5, 52), *Vetulonium* e *Vetulonia,* ecc.

Può essere **gallico,** come si suppone che sia in *Dactonion,* oggi Monforte de Lemos in Ispagna, *Laconia* nella Vita di S. Tygris (Acta Sanctorum), *Lussonium* nella Pannonia inferiore (Ptol. 2, 15, 3), oggi Kömlöd, *Rerigonius sinus* = Ῥεριγόνιος κόλπος in Iscozia, contea di Wigtown, *Tucconia* accanto a *Tuccinia,* oggi Tuggen, in Isvizzera, ecc. Ma questo suffisso, frequentissimo nei nomi di persona e relativamente poco usato nei nomi di luogo, è talvolta poco accertato.

Può essere **latino:** Aqua *Petronia, Lemonia* tribus, *Casontonia, Milionia, Solonius,* ecc., che riproducono fedelmente e semplicemente il suffisso d' un nome di persona o si svolgono dall' elemento tematico di nomi comuni, come *Nasonius, Fullonia* da *Naso, fullo,* oppure come venne già accennato, da altri nomi foggiati su quello stesso modello, come in *Apronius,* umbro *abrunu, Petronius,* peligno *Ptruna,* umbro *Petrunia, Pomponius,* da *apro- per **apron* > aper, da *petro-* per **petron* > *petora* = quattuor, da **pompo-* per **pompon* > osco *pompe* = quinque. Ed è così che intorno a queste regioni, accanto a *Tarus,* s' incontra negli antichi documenti locali, anche tardivamente, la forma *Taro-*,- onis, *Taron* nell' Anonimo Ravennate, nel 1145: « hospitalis juxta *Taronem* »,

ben inteso accanto alle forme declinate di *Tarus*. Nel Codice Bavaro è citato un fluvius *Sambronis*, posto in territorio Ariminense, genitivo di *Sambro*, forma estensiva di *Sambrus*, uno dei principali influenti del Setta. Appartengono allo stesso sistema i nomi seguenti: il *Barbarone* rio nel comune di Bettola, il *Brasimone* affluente del Setta, il *Dordone* torrente che mette nel Taro, il *Grontone* nel comune di Berceto, il *Lamone*, anticamente *Alimo*, -onis, che scaturisce dall' Appennino e mette foce nell' Adriatico, il *Lisone* che va a finire nel Tidone, il *Lurone* in Campremoldo, rio *Magarrone* presso Badalo, detto anche rio Maggiore, il *Masdone* parmense che mette nel Termina, l' *Onzone* detto anche *Lonzone* in quel di Piacenza, il famoso *Rubicone*, il *Ronzone* a sinistra dell' Arda, nel 902: *Runcione* (Fr. Nicolli, I, 197), il *rivus Serbidonis* nel Riminese secondo una carta del 1052 (FMR. I, p. 382), lo *Stirone*, affluente del Taro, da un antico *Systerione* (?), il *Tidone*, torrente del Bobbiese, così chiamato dall' Anonimo Ravennate, ecc.

Ora si vegga senz' altro, con nuovi argomenti, oltre quelli già dati, se *Bononia* e il suo suffisso possano essere, per avventura, formazioni preromane.

Bononia non può essere nome celtico, come non fu nome ligure, nè umbro, nè etrusco, perchè il suo suffisso, formatore altrove di nomi preromani, non è rappresentato, negli antichi strati del periodo della toponomastica locale circostante da individuo alcuno.

Tra i nomi antichissimi di luoghi abitati, di quell' epoca remota, non mancano esempi ben documentati per l' Emilia dell' uso dei seguenti suffissi o elementi compositi: *-acus*: Adrusiacus, Arsuniacus, Cabardiacus, Caturniacus, Caudiacae, Crossiliacus, Flacelliacus, Milleliacus, Noniacus, Orbianiacus, Pisuniacus, Pulleliacus, Quintiacus, Scantiniacus, Stantacus (CIL. XI, 208 e ss.); *-ana* (con *a* breve): Litana dal celtico *litanos* = largo, ant. irl. *letham*, irl. *leathan*, ant. cambr. *litan*, cambr *llydan*, *lledan*, brett. e corn. *ledan*; *-aria*: Colicaria (IA. 285, 5), forse l' odierna Collegara del Modenese, e, secondo altri, Mirandola, Œcubaria = Οἰκουβαρία (Zos. stor. lib. V, 805);

-as, -atis, plur. *-ates*, accanto al suffisso celtico *-atis* (con *a* breve) (1): Luras, Collis Muletas, Moninas (CIL. XI, 208 e ss.), Sarsinates, come attestano i marmi capitolini, Padinates, Regiates, Velleiates (Plin. III, 116), ecc.; *-ascus*: Areliascus, Caudalascus (CIL. XI, 208 e ss.); *-dunus*: Histridunus. Noviodunus (id. id.); *-elo-*, *-elio-*, *-elia*: Saltus Atielia, Bivelius, Saltus praediaque Boielis, Blondelia, Budacelius, Craedelius, Eburelia, Saltus Eborelia, Innielius, Juanelius, Laevelus, Librelius, Lubelius, Nitelius, Roudelius, Solicelus, Tuppelius (id. id.); *-enio-*, *-enia*: Secenia, Veccalenius (id. id.); *-enno-*, *-enna*: *Bagiennus* (id. id.) da compararsi con l'Augusta Bagiennorum della provincia di Cuneo e i Bagienni o Vagienni popolo ligure a sud-est delle Alpi (Plin. III, 47), Cavrenna, monte della vallata dell'Idice, Ravenna; *-ent-*, *-entia*: Forum Druentinorum = Bertinoro, Faventia, Fidentia, Florentia, Placentia; *-erra*: Acerrae Vafriae presso Modena (Plin. III, 114); *-eto*, *-eta*: Bercetum (Paul Diac. 6, 58), Buxeta (id. 6. 49), Berusetis (Tavola di Veleia, CIL. XI, p. 208 e ss.), Tannetum o Tanetum (Ptol. 3, 1, 46; Liv. 21, 25, ecc.); *-ina* (con *i* breve): Mutina, Sarsina, a cui può aggiungersi Agina (in dialetto *Asna*) rio tra Cattolica e Riccione; *-ma*: Parma, Pentima (per *pemp-tama*) nel Piacentino, dal gallico *pempe* = quinque, ant. cambr. *pimp*, med. e mod. cambr. *pump*, corn. *pymp*, med. brett. *pemp*, brett. vann. *puemp*, brett. leon. *pemp*, ecc.

Dunque nessun indizio di nomi in *-onia* dall' aspetto preromano nell' agro di Bologna. Per trovarne uno, bisogna andare fino quasi a Piacenza e fissare gli occhi nella Tavola di Veleia ove si troverà un vico detto *Tarbonia*, poco lungi dal nome di un pago detto *Junonius*, e dal nome d' un fondo *Varronius* (CIL. t. XI, p. 208 e ss.), ambidue di carattere schiettamente romano con derivazione in *-ius*. *Tarbonia* stessa, del resto, sembra corrispondere alla *Tribogna* genovese, che risponde essa medesima a un femminile di *Trebonius*.

---

(1) Come fu già osservato da scrittori competenti, e come lo provano le forme *Cerate*, *Brivatis*, *Carpentorate*, *Curcionatis*, *Condate*, ecc., da cui *Ceré*, *Brioude*, *Carpentras*, *Coussenas*, *Marsollat*, *Condat*, ha dovuto esistere anche in celtico un suffisso *-atis* con *a* lungo.

Suffissi in gran copia e varietà sono più o meno riservati ai nomi di fiumi e torrenti. Ve ne sono in *-acus:* rivus Bucinacus, in quel di Ravenna (carta del 1010. FMR. I, p. 390), Mamenago, già detto Malmeniliacus (Calindri, Pianura, p. XII); *-ano-, -ana* (con *a* breve o lunga): Burana o Buriana nel Modenese (carta del 1121, SAM. t. I, P. II, p. 170), Gaiana (presentemente Galliana) affluente del Taro, Lubiana affluente dell' Arda, Ròdano, con cui si può porre il Reno; *-ania:* Dardania, da cui Dardagna, detto anche Leo che va a finire nello Scultenna; *-asca:* Coriasca che mette nella Trebbia; *-eno-, -ena:* Bondenus nel Reggiano (TD. II, p. 455), Marzenus nel Ravennate, Morenus nel Reggiano, Vatrenus, Vecenus nel Piacentino di sotto (secondo carta del 1390. Fr. Nicolli, *Della Etimol.* ecc., p. 20), Ventena tra Cattolica e Riccione; *-enna:* Clavenna = Chiavenna, affl. del Po a Torre Chiavenna, Anon. rav. Clenna, Padenna presso Ravenna, Rasenna o Rossenna tributario della Secchia, Scultenna, con cui è da porre anche il monte Cavrenna; *-ens-, -ento-, -enta, -entia:* Bidente o Bedente (Agnello in *Vita S. Felicis*) che non è altro che l' antico *Vitis* di Plinio e l' incorretto *Utis* di Livio, Bisentulus nel distretto di Crevalcore (TD. II, p. 359), Lusenta nel comune di Baiso, Armentia = Armenzia presso Savignano; *-erno-, -erna:* Claterna = Quaderna, Diaterna, affl, del Santerno, Luserna nel comune di Baiso, Saternus affl. del Reno; *-esis:* Bedesis presso Ravenna, secondo Plinio, con cui si potrebbe mandare il Temesi del Riminese, formati ambidue sullo stampo di *Atesis* = Adige; *-evo:* Anevo affluente del Reno; *-ice:* Idice tributario del Reno, Podice affluente del Samoggia; *-nda:* Bolsenda affl. del Reno, Gheronda affl. del Samoggia, Rossendola affl. della Secchia; *-osa-, -usa:* Aposa, Aprusa; *-ro-, -ra:* Alubra, poi Olubra = oggi Lora, Arara rio a destra di Aglio, Carius = Chero, da compararsi con Carus = Cher affl. della Loira e Chiers affl. della Mosa, Dorbora appartenente alla Trebbia, Metaurus = Metauro, Pisaurus = Foglia, Sambro affl. del Setta, Senara nel comune di Castelnovo di sotto, Sillaro tributario del Reno, Tarus; *-tro-, -tra-, -tria:* Gotra, anticamente *Gautera,* nel territorio di Borgotaro, a cui

corrisponde il nome di monte: Gottaro, Gottero, Gotro, Gotra, Limentra di Sambuca e Limentra di Treppio, Sellustra affl. del Sillaro, Sintria affl. del Senio, anticamente Sinnius, Voltra presso Teodorano ecc.

Come abbiamo già veduto, alcuni pochi di tali nomi sono in *-o, -onis,* originariamente o per aver preso poi codesta piega morfologica, ma il processo non va più oltre e ad *-onio-, -onia* non si giunge.

La *Scodogna* di Fornovo di Taro, il solo nome di torrente nel quale a prima vista sembrerebbe entrare questo suffisso, non è che un' alterazione di *Scodogno*, nome di una frazione di Collecchio, presso cui scorre, il quale deriva da *Cotonius* > *Cydonius,* con protesi di *s*.

Siccome gli altri nomi locali in *-onio- -onia* di formazione posteriore alla cacciata dei Galli Boii nel territorio emiliano possono gettar nuova luce sul significato e valore del suffisso e quindi anche sulla natura del tema a cui venne associato, così sarà utile di dare l' elenco di tutti o quasi tutti i nomi locali di queste regioni che lo contengono, anche quando, in alcuni casi, una parte del tema spettando al suffisso, ciò non sia che in apparenza.

Noi separiamo, naturalmente, *-onio-* da *-onia.*

È da premettere però che la presenza dell' *o* e dell' *a* alla fine del suffisso *-onio-, -onia* essendo stata determinata dall' ultimo sostantivo che l' accompagna, di poi dileguatosi, tale differenza, e quindi la separazione, non deve avere per noi alcuna importanza. È così che *Terbonia* o *Terponia* ha potuto divenire *Terpogno,* che accanto a *Cicogno* e *Cicogni* si trova una *Cicogna,* che *Plandognus* non ha impedito che vi fosse una *Piantonia* e che *Bononia* avrebbe potuto benissimo chiamarsi *Bononius* o *Bononium,* se il sostantivo a cui si riferiva fosse stato di genere maschile oppure un singolare neutro. Anche il Pieri, paragonando la forma moderna con quella attestata dalle antiche carte, od anche una carta coll' altra, riconobbe assai frequente, nei nomi in *-iano- -a,* l' oscillazione tra il maschile e il femminile (del neutro non è fatta parola), a causa dell' uso concorrente di più sostantivi diversi per genere, che si univano

all' aggettivo formato dal gentilizio. Così uno stesso fondo con casa potrà esser *Cassianus* (fundus-) e *Cassiana* (casa-), onde l' alternativa tra *Casciano* e *-ana* (AGI. 1898. V dispensa, p. 12). Ma non volle estendere tale oscillazione, per mancanza di esempi locali, e questo è il torto, ai gentilizi in *-io-*, *-ia*.

1.° Nomi in *-ogno* (*-onio-*) e derivati.

Aconianus (Fundus-) in Placentino pago Vercellense (Tavola di Veleia). Da un gentilizio *Aconius* (CIL. III, 1825, VI, 2762, ecc.), donde anche *Agognanus*, sotto Rimini, in carte del 1252, 1615 (FMR. V, 331; TAR. II, 512).

Agognanus. — Vedi sopra.

Albonianus (Fundus-), in pago Junonio (Tav. di Vel.). Da un gentilizio *Albonius* (Grut. 31, 5) che si trova menzionato nella stessa tavola di Veleia.

Alogno (Monte-) sotto la Pieve di Monte Veglio (Calindri, *Diz. Cor.* ecc., I, 84). In carta del 1150: *Ecclesia de Montalognio* (SAM. I, P. II, 221). Da un *Al(l)onius*, donde anche *Aloniacus* = Allone, Sarthe, in Francia.

Amognum, luogo una volta soggetto alla Badia di Frassinoro e nominato in una dedizione del 1173 (TD. I, 13). Da *Amonius*, *Ammonius*, *Hammonius*, gentilizio romano (Mommsen, *Inscr.* 2803).

Ampognanus, in territorio Pupiliense, carta del 973 (FMR. I, 178). Da *Ambonius* (CIL. X, 4458) o da una variante nasalizzata di *Aponius*.

Ancognano (Praduro e Sasso, Bologna). Da **Anconius?* A proposito di *Incugnate* il Flechia: « Potrebbe essere *Anconiatus* da **Anconius*. Questo gentilizio si rende verisimile dal nome latino *Ancus* e dall' *Ancognano* del Bolognese, che accenna ad *Anconianum* » (*Di alcune forme* ecc.. p. 85). Come si vede, l' etimologia d' *Incugnate* non è sicura e poichè essa si basa in parte sul nostro *Ancognano*, che potrebbe spiegarsi altrimenti, non è *Ancognano* che può ricever luce da

Incugnate, ma questo da quello, purchè si ammetta col Flechia *In-* da *An-* come per *Inzago* ed *Imberzago.*

Angugnanus, villa in Comitatu Faventiae, in montibus versus Tusciam, nella descrizione del Cardinale Anglico. Probabilmente di origine eguale a quella del nome precedente.

Antonianus (Fundus-) in Valeiate pago Junonio, ecc. (Tav. di Valeia). Dal gentilizio *Antonius,* da cui anche l' *Antognano* parmense, i due *Antognani* di Piacenza e Massa e ben altri ancora.

Antognola (Tizzano, Val di Parma). Come il precedente.

Arsuniacus (Fundus-) in Veleiate pago Junonio (Tavola di Veleia). Da **Arsonius* in connessione con *Arsinius* ed *Arsenius.*

Aprugnanus, in territorio cesenate, secondo carta del 1045 (FMR. VI, 28). Dal gentilizio *Apronius* documentato in iscrizioni (CIL. V, 5843, 6344, ecc.) e menzionato da Tacito, Tito Livio ed altri storici. — Vedi pagina 12.

Avogni presso Cervarolo e Gazzano. Dal gentilizio *Avonius* (Mommsen, *Inscr.* 6883, 7569, ecc.).

Avroniano (Casale-) in territorio Pupiliense, carta del 973 (FMR. I, 178). Della stessa origine di *Aprugnanus.*

Bedogno a sud-ovest di Salvarano. Da *Betonius* o *Bi(t)tonius -a*, non del tutto ignoto alle iscrizioni (De-Vit, *Mem. di Borgomanero,* 46; *Onomasticon,* I, 727; CIL. V, 6599).

Ca(b)bonianum (Castellum-), villa in finibus Mutinensibus, in carta del 926, di cui poi non si fa più menzione, nè si sa dove fosse (TD. I, 81). Forse da *Caponius,* come *Capugnano.*

Camugnano (Vergato, Bologna), in carta del 1131: « in fundo Camugnani » (SAM. II, P. II, 46). Dal gentilizio *Camonius,* attestato dalle iscrizioni (Kellerm. *Vigil.* 2, 2, 69, ecc.), a cui si riconnette anche *Camugnolus* come si rileva da un atto del 1175 col quale gli uomini di Oliveto giurano la difesa di quel Castello (SAM. II, P. II, 46).

Camugnolus. — Vedi il precedente,

Capugnano (Porretta, Vergato, Bologna). Direttamente dal gentilizio *Caponius* attestato dalle iscrizioni (Orelli, 1469, Muratori, 168, 7), come forse *Cabonianum,* meglio che non

faccia il *Caponago* milanese che, malgrado l' asserzione del Flechia, ha dovuto venire invece da un soprannome *Capo, -onis*.

Carbognanum, luogo nominato in una bolla del 1902 come esistente nel Reggiano (TD. I, 131). — Vedi *Carbogna*.

Carbonianum. — Vedi *Carbogna*.

Catonianium (Castellum-) nei dintorni di Sabbione e Marzaglia, secondo carta del 926 (TD. I, 171). Dal gentilizio *Catonius*.

Caturniacus (Fundus-) in Veleiate pag. Venerio et Lurate (Tavola di Veleia). Dal gentilizio *Catronius* (CIL. III, 4785).

Cecunianus o *Cigonianus*, in finibus Civit. Gavell., secondo carta dell' 838 (FMR. II, 56). — Vedi *Cicogna*.

Cedogno (fraz. di Neviano degli Arduini, Parma). Da *Cedonius* cognome romano (Mommsen, *Inscr*. 523).

Cerfognano (S. Stephanus in-), in un antico elenco (secolo XVI?) di pievi della diocesi di Faenza (FMR. VI, 176). Dal gentilizio *Cerfonius* (CIL. III, 4463).

Cicogno (Casal-) fraz. di Prignano sulla Secchia. — Vedi *Cicogna*.

Corognum = Corogno, rocca nelle vicinanze di Verica, nominata più volte nei procedimenti dei signori di Montecuccolo (TD. I, 224). Dal gentilizio *Coronius* (Maffei, *Mus. Ver*., 426, 4; Hübner, *Inscr. Hisp. Lat.*), da cui anche il *Corogno* (Casoli), fundus *Coronianus* della Tabula Ligurum Baebianorum, il *Coronianus*, in territorio ariminense del Codice Bavaro, il *Corognolo* reggiano e la *Coroniola* presso Marciano secondo carta del 918 (FMR. I, 114).

Corognolo, a sud-ovest di Monchio dell' Olio. — Vedi il precedente.

Coronianus. — Vedi *Corognum*.

Coroniola. — Vedi *Corognum*.

Corsogno (Casina, Reggio Emilia). Da un tipo **Corsonius* sul tema che ha dato *Corsinius*, o da un altro **Curtionius* sulle basi di *Curtius*.

Cortogno (Casina, Reggio Emilia). Dal gentilizio *Curtonius* (Mommsen, *Inscr*. 4159) svoltosi dal soprannome *Curtus*, attraverso *Curto, -onis*.

Cortogno (S. Nicolaus de-), in territorio ariminense, carta del 1379 (FMR. VI, 143). — Come il precedente.

Coscogno (Pavullo, Modena), già in carta nonantolana dell' 890 : *Coscognum* (TD. I, 232), e così in altra del 1290 (TAR. II, 115). Da *Cosconius,* nome di gente plebea in Roma, forse di origine gallica (CIL. V, 7819). Dal medesimo derivò anche *Cuscognana* luogo nominato in carta del 1104 intorno alla Corte di Nasseta (TD. I. 255).

Cuscognana. — Vedi *Coscogno.*

Fatogni (Castrum Montis-), in Vicariatu Montis Ferretri, nella descrizione del 1371 del Cardinale Anglico. Da un tipo onomastico **Fatonius* tratto da *Fato,* -onis, cognome romano (CIL. V, 1102). Il *Fattugnano* toscano ripete forse la stessa origine.

Feronianum (Castrum-), già in Paolo Diacono (XLIX, VI, 506) da cui prese nome, assai probabilmente, il Frignano, prestandosi a ciò la sua situazione, collocato com' era, secondo gli eruditi modenesi, alla destra del Panaro presso Zenzano. Dal gentilizio *Feronius* (CIL. V, 807, 1760, ecc.), dedotto, a quanto pare, dal nome della dea *Feronia.*

Folonianus (Fundus-), in territorio ravenn. secondo una carta del 947 (FMR. I, 126). Da *Fu(l)lonius* gentilizio assai frequente nelle iscrizioni.

Gargognano (Brisighella, Faenza), nel 1142: *Gargugnanus* (SAM. I, P. II, 201) e S. Maria in *Gargognano* in un antico elenco di pievi della diocesi di Faenza (FMR. VI, 176). Dal gentilizio *Gargonius.*

Gorgognano (Pianoro, Bologna), nel 1085: *Gargognano* (SAM. I, P. II, 131); negli Statuti di Bologna, ediz. Frati: *Gargognanus* (II, p. 638). Medesimamente da *Gargonius* e non da *Gorgonius* come altri disse.

Junonius (Pagus-). — Vedi pagine 14 e 26.

Questo *pagus Junonius*, eguale a *pagus Junonis*, cioè pago di Giunone, invece di ricevere il nome da una famiglia romana (come in *pagus Domitius, pagus Valerius,* ecc.), prende il nome dalla divinità a cui fu consacrato, come avvenne nei casi seguenti registrati dalla detta Tavola : pagus *Apollinaris*

da *Apollo,* pagus *Briagontinus* forse connesso con *Brigantia* dea madre celtica, pagus *Cerialis* (altra forma di *Cerealis*) da *Ceres,* pagus *Dianius,* da *Diana* (si compari col *Vicus Dianensis* di Ariminum — CIL. XI, 421; *Mons Jovis,* confinante coi beni della chiesa di S. Arcangelo, Codice Bavaro, ecc.), pagus *Floreius* (sul tipo di *Cybeleius,* Ov. Met. 10, 104) da *Flora,* pagus *Herculanius* o *Herclanius* da *Hercules,* pagus *Martius* da *Mars,* pagus *Mercurialis* da *Mercurius,* pagus *Minervius* da *Minerva,* pagus *Salutaris* da *Salus,* dea che aveva un tempio al Quirinale, e pago *Venerius* da *Venus.*

Lapponianus (Fundus-), in pago Bagienno (Tav. di Veleia). Dal gentilizio *Lapponius* o *Laponius* (CIL. V, 3220, ecc.).

Larconianus (Fundus-), in pago Valentino Placentino. Da un tipo *Larconius.

Latronianus, verso Ancona, in carta del 648 (FMR. I, 376). Dal gentilizio *Latronius* (CIL. IX, 5391, ecc.), od anche direttamente dal cognome *Latronianus.*

Littonianus (Fundus-), in pago Iulio Placentino (Tav. di Veleia). Da un **Letonius* formatosi sul cognome romano *Leto* -onis.

Livogno (Pian di-) a sud-est di Boscolungo. Da un **Livonius* formato sulla base di *Livo,* -onis (CIL. III, 2761; V, 6644) o da un gentilizio esistente *Levonius* (CIL. V, 61), o meglio ancora da un *Libonius* (CIL. IX, 2133) da cui il Pieri fa venire *Livogno,* Cut., *Livogni* (Monte-) S. Marc.

Lucugnano, nel Bolognese, luogo menzionato in un decreto del 1155 di Gerardo vescovo di Bologna. Forse da *Leuconius* attestato dalle iscrizioni (CIL. V, 4902, ecc.), donde anche *Lucugnano* di Terra d' Otranto e *Lugugnana* veneta.

Macognano (Montefiorino, Pavullo, Modena); in carta del 1186: *Mucuniano* (FMR. II, 156). — Vedi *Mocogno.*

Mocogno, fraz. di Lama Mocogno, Modena. Dal gentilizio *Maconius,* fem. *Maconia* (CIL. VI, 3834; Schuerm., 3150, ecc.), col quale si riconnettono il *Macognano* suddetto, il bresciano *Macogna,* il *Magugnano* veronese e il *Magugnano* viterbese.

Madognana (Silva-), in carta del 1205 (Calindri *Diz.* I, 122). Da *Matonius* (CIL. V, 5162), donde viene anche il *Matunianus*

fundus, in territorio pupiliense, secondo carta del 973 (FMR. I, 178) e un' altra *Madognana* nel Bolognese.

Madognana (fraz. di Granaglione, Vergato, Bologna). — Vedi il nome precedente.

Matunianus (Fundus-). — Vedi a *Madognana* (Silva-).

? *Peticognius* (Campus-), in territorio Ravennae, secondo carta del 1233 (FMR. III, 79).

Petronianus (Fundus-), in Placentino pago Herculanio (Tav. di Veleia). Dal gentilizio *Petronius,* da cui un altro fundus *Petronianus,* in territorio faventino, in carte del 900, 1036, ecc. (FMR. II, 253).

Pisuniacus (Fundus-), in Veleiate pago Salutare (Tav. di Veleia). Da *Pisonius.*

Plandogni (Praedium-), in territorio Sarsinate, secondo carta del 1033 (FMR. VI, 256). Da un tipo **Blandonius* accennato dal toponimo *Blandoniacus* in pago Athoariorum (Pard. *dipl.* n. 514) svoltosi da un altro tipo egualmente supposto: **Blando* -onis, come il gentilizio *Blandius* da *Blandus.*

Polionianus (Fundus-), in Placentino pago Farraticano (Tav. di Veleia). Da un tipo **Pollionius* svoltosi da *Pollio,* -onis.

Pomponianus (Fundus-). — Vedi *Pomponio.*

Pomponianum Saxum. — Vedi il seguente.

Pomponio (Pavullo nel Frignano, Modena). Dal gentilizio *Pomponius,* altrove divenuto *Pompogno* (Barengo, Novara). Ne deriva anche il fundus *Pomponianus* della Tavola di Veleia e il *Saxum Pomponianum,* castello presso Marzaglia, in carta del 1426 (TD. I, 298).

Porogno, in Comitatu Imolae, in montibus, nella descrizione del cardinale Anglico, del 1371. Da un tipo **Po(r)ronius* svoltosi da *Porro,* -onis, attestato da iscrizioni (CIL. XII, 2817).

Pugnanum, nella montagna di Modena, in carte del 1043, 1294, ecc. (TD. II, 186, 535). Forse da *Aponius.* Plinio cita un M. Aponius nella sua H. N., lib. VII, 50.

Rodogno (Vetto, Reggio Emilia). Presuppone un tipo **Rutonius* o **Rotonius* da mandare, per il tema, con *Rutilius, Rutanus, Rutenius, Rotania, Rotenius.* In ogni modo si tenga presente il nome muliebre *Ruttonia* (CIL. XIII, 2018).

Rognaticum, Podium *Rognatici*, oggi Poggio Renatico (Cento, Ferrara), in carta del 1167 (SAM. II, P. II, 201 ecc.). Da *Ar(r)onius* (1) donde anche *Rongnatico* (Pieve di Marlia), secondo il Pieri.

Samprugnanus, in territorio di Ravenna, secondo carta del 964 (FMR. I, 162). Da *Sempronius*.

Santogno (fraz. di Villa Minozzo, Reggio Emilia). Da un **Santonius* derivato da *Santones* nome di popolo aquitanico od anche da un **Sanctonius* in connessione con *Sanctinius* (CIL. V, 5929).

Savognaticum (Castellum-), nel Reggiano, nominato in carta del 1240 (TD. II, 304). — Vedi il seguente.

Savonianus o *Savuonianus* (Fundus-), in Veleiate pago Albense (Tav. di Veleia). Dal gentilizio *Seuvonius* o *Sevonius* (CIL. V, 8962), a cui risale forse anche *Savognaticum*.

Socognanus, in Comitatu cesenate, in carta del 1252 (FMR. V, 331); in altra anteriore del 981: *Succunianus* (id. II, 45). Da *Socconius* o *Soconius* (CIL. V, 75; VI, 213; XI, 1273, 4714, ecc.), donde anche il *Succonianus* della Tavola di Veleia.

Succonianus (Fundus-). — Vedi il precedente.

Sologno (Reggio Emilia). Da *Salonius* o *Sollonius* assai frequente nelle iscrizioni (CIL. XII, 2789, ecc.), donde proviene anche il *Solonianus* della Tavola di Veleia. Si compari anche con *Solonium* antica località del territorio di Lanuvium.

Solonianus (Fundus-). — Vedi il precedente.

Talonianum (Castrum-), nominato in una carta reggiana del 1054 (TD. II, 374). Dal gentilizio *Talonius*, fem. *Talonia* (CIL. III, 12352; V, 2593; VI, 1057, 10, ecc.).

Tarsogno (Borgotaro, Parma). Potrebbe essere un derivato di *Terso*, -onis (CIL. III, 3400), se non risponde, almeno onomasticamente, al *Tarsunius* della Tavola di Valeia (CIL. XI, 1147).

Tituronianus (Fundus-), in Veleiate pago Domitio (Tavola

---

(1) Vedi T. Zanardelli. — *I nomi locali in -aticus* ecc., estr. dal III vol. degli *Studi glott. ital.* di G. De Gregorio.

di Veleia). Da un tipo **Tituronius*, **Tetturonius* o *Teturonius* formatosi da *Tituro(n)* (CIL. III, 12014; VII, 1336, ecc.) o *Tetturo(n)* (CIL. VI, 1122, 1123, 1336, ecc.).

? *Ulamonius* (Fundus-), in Valeiate pago Bagienno (Tavola di Valeia).

Varronius (Fundus-), in Veleiate pago Junonio (Tavola di Valeia). Dal gentilizio *Varronius*, propaggine di *Varro, -onis*, nome d' illustre famiglia plebea di Roma.

Vipponianus o *Vippunianus* (Fundus-), in Veleiate pago Ambitrebio (Tavola di Veleia).

Vologno (Castelnuovo de' Monti, Reggio Emilia). Da una carta del 1002: *Venonium* ed anche *Velonium* (TD. II, 395). Da un gentilizio *Venonius* o *Vennonius* ricordato dagli antichi autori latini, specie da Cicerone.

2.° Nomi in *-ogna* (*-onia*).

Aigonia, nome col quale nel 1200 e più innanzi chiamossi una contrada o territorio contiguo all' Abbadia dei SS. Fabiano e Sebastiano in Valle di Lavino (Calindri. *Diz.* I, 35). Da un tipo **Aiconius* confermato dal cognome *Aiconus* (CIL. III, 3853).

Bergogna presso Pavullo. Da *Bergonius* nome portato da una gens romana (Mommsen, *Inscr.*, n. 1481).

Carbogna (Palanzano, Parma). Da un *Carbonius* (CIL. III, 1825; VI, 2762, ecc.), derivato da *Carbo*, -onis soprannome portato dalle famiglie Pupilia, Manilia ed altre, che accenna essere tutt' uno col sostantivo comune *carbo*, -onis. Da *Carbonius* procede anche il *Carbognanum* reggiano, citato altrove, e il *Carbonianum* in territorio auximano secondo carte del 960, 991, ecc. (FMR. I, 378, 380).

Cicogna (S. Lazzaro di Savena, Bologna). Da un gentilizio *Ciconius*, donde anche *Cicogno* (Casal-), frazione di Prignano sulla Secchia e *Cicogni* (Pecorara, Piacenza).

Comogna, in Comitatu civitatis Forlivii, secondo carta del 1188 (SAM. II, P. II, 156, ecc.). Dal gentilizio *Cumonius*

(CIL. II, 5721) almeno che non sia da un tipo **Communia* forma neutra plurale di *Communis,* o questo stesso aggettivo adoperato come cognome. *Communia* si chiama infatti un' altra località vicino a Rastellino, in carta nonantolana del 1010 (TD. I, 222) e *La Cumugna* è una terra posta in Vesale secondo un rogito di Giovanni Albinelli del 1437 (A. Sorbelli. *Regesti* ecc., p. 31).

Conogna (S. Laurentius in-), in un elenco del 1565 delle pievi, parrocchie e chiese della Diocesi di Forlì (FMR. VI, 179). Da un gentilizio *Con(n)onius* (Grut. 775, 2), da cui anche il nome muliebre *Con(n)onia* menzionato in un' iscrizione (CIL. III, 5114).

Diaconia (S. Maria in-) non lungi da Imola, in carta del 1157 (FMR. VI, 49). Da un tipo **Diaconius* per la trafila di *Diaconus* adoperato come cognome (CIL. V, 4428).

Faltogna, verso Ancona, in carta del 1254 (TAR. II, 60). Dal gentilizio *Faltonius* (CIL. VIII).

Gamogna, presso Marraddi. Forse dal gentilizio *Camonius* (Martial. 6, 85, 1; 9, 74).

? *Panonia* (Basilica Sancti Laurentii in-), in quel di Ravenna, secondo una carta del 1053 (FMR. II, 79).

Petronia (Fossa-), in territorio ferrariense, secondo carta del 1251 (TAR. I, 213). Da *Petronius,* come i due fondi Petroniani a cui fu accennato più indietro.

Piantogna e *Piantonia* (Fornovo di Taro, Parma). Si compari con *Plandogni* che, malgrado ciò che ho detto, potrebbe essere un alterazione di questo.

? *Sandelogna* o *Sandelegna* (?), via nella terra di Bagno (*Stat. Bologn.*, ediz. Frati, II, 576).

Sclavonia (Eccl. S. M. de-), in territorio di Forlì, secondo una carta del 1290 (FMR. VI, 107). In questo caso probabilmente dal nome del paese ove la Patrona della Chiesa era oggetto di culto.

Siconia (Curtis-) già appartenente all' Abbazia di Nonantola secondo carta del 752 (SAM. I, P. II, 5). Da un *Seconius* o *Siconius* (Momms. *Inscr. lat.*, 1743), svoltosi da *Sico* o *Sicco,* -onis (CIL. XIII, 6258) e confermato da una *Sicconia* (CIL. III, 5923).

Strigonia (Contrata-), in civitate Ravennae, secondo carta del 1587 (FMR. VI, 175). Da un *Strigonius* che fu anche il nome di un notaio nel 1520 (id. 217) e che riflette forse un' antica forma *Sterconius*. Si compari colla *Strigonia* del Comasco.

Tarbogna (Saltus praediaque-) nella Tavola di Veleia (CIL. XI, 1147). Forse per *Trebonia* da *Trebonius*, o meglio ancora dalla forma epentetica di origine popolare *Terebonius* in una iscrizione dell' anno 218 av. G. C. (Brugmann, *Grundriss*, ecc. p. 823; Riemann e Goelzer, *Gramm. comp.* p. 122). Oggi, probabilmente *Terpogno*, che anticamente fu chiamato *Terpogna*.

Verogna, casolare di Bettola, Piacenza. Dal gentilizio *Veronius*, od anche da *Varronius*, del cui nome si ha un fondo nella Tavola di Veleia (Vedi pag. 23).

Volpogna, fraz. di Prignano sulla Secchia. Da un tipo **Vulponius* appartenente alla serie: *Vulpius*, *Vulpilius*, *Vulpenius*, ecc.

Come si desume da questo elenco, la maggior parte delle forme che lo compongono sono in origine gentilizi o cognomi romani in *-onio-*, *-onia* adoperati direttamente o con appendici derivative come nomi di luogo. Così si delinea inopinatamente e nettamente l' indole di queste voci, che altrimenti avrebbero potuto rimanere oscure e enigmatiche chi sa per quanto tempo.

Uno solo dei detti nomi sembra fare eccezione alla generale tendenza e quindi al loro speciale significato ed è il *Pagus Junonius* della Tavola di Valeia soprattutto quando si avvicina ad altri simili ivi raccolti, quali sono *Pagus Cerialis*, *Pagus Dianius*, ecc.; eccezione questa che risulterebbe accompagnata da parecchie altre se, estendendosi tale studio ad altri suffissi, non ci fossimo limitati a quello in *-onio-*, *-onia*.

Occupiamoci dunque, prima d' ogni altro, di questa forma d' eccezione e vediamo che deduzioni se ne possono trarre rispetto a *Bononia*. Una sola, a prima vista, ed è questa: che *Bononia* avrebbe potuto venire da *Bona*, epiteto di divinità

romana, ben noto l' uno per quanto l' altra è misteriosa, se alla prova non mancassero certi elementi essenziali.

Certo non ripugna assolutamente di pensare anche a una *Civitas Bononia,* nell' accezione di città sacra alla *Dea Bona,* come per esempio *insula Iunonia* (una delle isole Fortunate, secondo Plinio), *Colonia Junonia* (città dei Falisci) indicavano l' isola e la colonia sacre alla dea *Juno.* Ma questo sarebbe l' unico esempio, non confermato da altri, non solo per l' Emilia, ma per tutta Italia, di un derivato in *-onius* da *Bona,* e quel ch' è più senza forma intermediaria.

Oltre a ciò, ben altre difficoltà d' ordine storico e logico si oppongono a questa etimologia.

Prima di tutto, nessun altro nome di luogo, per quanto io mi sappia, ha preso il nome da essa, e *Bononia* sarebbe, anche da questo punto di vista, un esempio isolato.

Il culto di questa divinità, che aveva un tempio a Roma sulle falde dell' Aventino, e propriamente sul versante opposto a quello ove sorgeva il tempio di Ercole, un santuario tra Aricia e Bovillae, e forse anche a Paestum, se è lecito desumerlo dall' impronta di certe monete, pare circoscritto, almeno sotto il detto nome, a poche località quasi tutte entro i confini del Lazio.

Il nome di Bona, sebbene maggiormente adoperato per indicare una Dea laziale, corrispondente, a quel che pare, alla Cupra degli Umbri e dei Picentini, non essendo alla fin fine per se stesso che un nomignolo o denominazione attributiva comune ad altre divinità, non era uno di quelli che meglio si prestassero a fissare il nome di una città, il quale si fonda generalmente su nozioni ben precise e accessibili all' intelligenza del popolo. Infatti *bonae deae* erano dette, stando alle iscrizioni romane e alla testimonianza degli autori, anche Juno, Venus, Hygia, Valetudo (CIL. III, 3507; VI, 72, 76; Eph. ep. V, 1299) e perfino Iside (CIL. VI, 355), ad alcuna delle quali, oggetto d' un culto più popolare, per esempio quest' ultima tenuta in onore a Bologna, l' epiteto *Bona* avrebbe potuto meglio convenire.

Del resto, nessuna traccia si rinvenne a *Bononia* d' un culto della *Dea Bona,* propriamente detta, senza cui il nome rimane refrattario ad ogni spiegazione, e ben difficilmente avrebbe potuto esistere per ragioni geografiche ed anche forse per il grado incompleto di colonizzazione o romanizzazione a cui giunse *Bononia* nelle prime epoche della dominazione latina.

Bisogna dunque rinunziare definitivamente all' etimologia seducente di *Bononia* > *Bona* (dea), almeno finchè nuovi e insperati elementi archeologici e epigrafici non vengano a mutare le condizioni dell' indagine.

Ma lasciamo andare la forma di eccezione, *Pagus Junonius,* dovuta al culto o alla memoria della dea omonima, o ritorniamo a quelle che provengono dai nomi di persona in *-onius* o li riproducono testualmente.

Ora se ad esse noi compariamo il nome antico di *Bononia,* saremo naturalmente e fatalmente condotti ad ammettere per esso lo stesso principio di formazione, ad ammettere cioè che ha dovuto esistere, come infatti esistè, secondo le iscrizioni ed altri documenti, un gentilizio *Bononius* (CIL. III, 4150, 4199; VI, 13626), adoperato più tardi come nome locale nella sua forma femminile od altra, in sostituzione a quello più antico di *Felsina.*

Ma come avvenne tal cosa, e per quale processo?

Noi sappiamo ormai di certa scienza che in tempi antichi molti gentilizi e cognomi furono direttamente impiegati, senza aggiunta di suffisso, come nomi di luogo per indicare il fondo occupato da chi portava quel gentilizio o quel cognome. Dunque, anche in questo caso, dopo il consolidamento della potenza romana e l' istituzione definitiva della proprietà, qualche rappresentante della *gens Bononia* venuto in Felsina sotto gli auspici di Roma, avrà legato il suo nome a una parte dell' agro felsineo da lui posseduta, estendendosi poi tale denominazione a tutto l' abitato.

Siccome però le donne, presso i Romani, erano escluse se non in fatto, almeno in principio, da ogni partecipazione alla vita pubblica, ragione per cui non presentano veri e propri

tipi onomastici, così senza riguardo all' eccezione non si può pensare che a una sola cosa ed è che *Bononius* sia stato adoperato aggettivamente, come avveniva comunemente coi gentilizi in *-ius,* per esempio nelle espressioni: Arx Tarpeja e rupes Tarpeja; aqua Appia, a. Marcia; familia Servilia; gens Aelia, g. Atinia, g. Calpurnia; legio Claudia, Flavia, Valeria, Ulpia; lex Julia, l. Licinia, l. Voconia; Silva Naevia, tabula Valeria; tribus Claudia, Cornelia, Fabia; via Cassia, v. Flaminia, v. Postumia, ecc.

Quindi si sarà detto primieramente *Villa Bononia* e poi ellitticamente *Bononia,* come si disse dapprima *Via Aemilia, Via Appia* e poi assolutamente *Aemilia, Appia,* o meglio ancora come si disse una volta *Villa Pomponia* e poi solamente *Pomponia* = Pompogne (Lot-et-Garonne).

Ma il nostro toponimo potrebbe anche rappresentare un plurale neutro di detto gentilizio, con altra voce prima espressa e poi sottintesa, per esempio *Bononia praedia,* come si disse *Plutonia* (loca) contrada della Lidia, *Quintilia prata* da L. Quintilius Cincinnatus, *Sulpicia horrea,* ecc.

Una volta per detta via, non si esce più da queste due forme: la femminile o la neutra del gentilizio *Bononius* adoperato prima come aggettivo insieme a un sostantivo e poi da solo, in modo abbreviativo, come si usa in toponomastica.

Quanto a *Bononius,* è da vedersi in esso un semplice derivato dall' aggettivo *bonus,* fem. *bona,* ambidue adoperati come cognomi, già al tempo dei Romani, da cui derivarono egualmente i nomi e cognomi: *Bonia, Boniata, Bonicus, Bonicius, Boninus, Bonio(n), Bonisa, Bonitus, Bonita, Bonitta, Bonosus, Bonosa, Bonoucus, Bonuasus, Bonucius, Bonussa,* ecc., alcuni dei quali di origine barbara o ibridamente amalgamati con suffissi barbari.

Da questi ed altri si svolsero poi da un altro lato i toponomi: *Bonaga* (Ponte e Porto de-) a mezzogiorno di Mirandola (Stat. Mirand. del 1386. Mod. 1885, 121). — *Bonagheto* fraz. del Comune di Mogne (Calindri. III, 246). — *Bonagitus* in territ. ficoclense, carta del 1116 (FMR. II, 261). — *Bonanus* (Fundus-) in territ. ravenn., carta del 1183 (id. VI, 184). —

Bonarti (Castrum Montis-), in episcop. forumpopul., carta del 1209 (id. V, 304). — *Bonatto* (Scoragna, Borgo S. Donnino, Parma). — *Boniacus* (Runcus-) nel Bolognese (Vedi Tirab. *St. Ab. di Nonant.*, II, 126). — *Bonina* (Calendasco, Piacenza). — *Bonisius* (Fundus-) territ. ravenn. carta del 1193 (FMR. IV, 290). — *Bunalda* (Civitella, Forlì), ecc.

I gentilizi in *-onius (-on-ius)* ricorrono frequenti nelle lapidi dell' Emilia e della Romagna. Tra le tante, sono da ricordare le famiglie: *Albonia, Attonia, Boionia, Congonia, Cossonia, Emonia, Favonia, Petronia, Pomponia, Sempronia, Solonia,* ecc., ecc. Varia è l' origine dell' etimo, nè si può certo escludere per alcune di esse quella gallica, come ad esempio per *Congonius* da confrontare coll' etimo di *Congonnus, Congonna* (CIL. V, 7181), di Κογκολιτάνος, re dei Gaisati presso Polibio (2, 22, 2 ; 31, 1), di Κογγεννολιτανος in un' iscrizione di Allein, nel dipartimento di Arles, Bocche del Rodano (CIL. XII, 5793), ecc. Ma per *Bononius* è inutile di ricorrere a un derivato di *Bonus* (da cui *Ennobonus,* ecc.), nome proprio celtico, a quanto pare di tutt' altra origine che il *bonus* latino (Vedi A. Holder, *Alt-Celtischer Sprachschatz.* 2.ª lief., 488). Quest' ultimo è più che sufficente per rischiarare la nostra indagine.

Quanto al gentilizio *Bononius,* non più considerato come forma generatrice di *Bononia,* ma come filiazione di essa, secondo proposero alcuni timidamente, direi quasi ingenuamente, « faute de mieux », e « en désespoir de cause », è ipotesi priva d' ogni fondamento, non miglior di quella che, secondo una tradizione riportata da Tito Livio, fa venire *Roma* da *Romulus* e *Tiberis* da *Tiberinus.*

Dunque *Bononia* è molto probabilmente un femminile o un plurale neutro, ellitticamente adoperato, d' un gentilizio *Bononius,* svoltosi mediante il suffisso *-onius,* dal latino *Bonus,* il noto aggettivo in funzione di sostantivo e propriamente di cognome.

Ma è impossibile, diranno certuni, e specialmente i profani a questi studî, che un nome di città così importante come quello di *Bononia,* debba la sua origine a un semplice

gentilizio: obbiezione ben debole invero, a cui risponderemo, senza andare a cercare troppo lungi, col rammentare quel che tutti sanno, cioè che i nomi di *Forlì*, *Forlimpopoli*, *Fossombrone* e *Pavia* devono egualmente l' origine loro alle famiglie romane: *Livia*, *Popilia*, *Sempronia* e *Papia*.

TITO ZANARDELLI.